Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 3

Artikel: Mario Campi e il Politecnico di Zurigo

Autor: Magnago Lampugnani, Vittorio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-133986

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mario Campi e il Politecnico di Zurigo

Vittorio Magnago Lampugnani

Quando decisi, ormai più di dieci anni fa, di lasciare la direzione del Museo Tedesco di Architettura di Francoforte (e il posto di professore presso l'Accademia d'Arte della Städelschule nella stessa città) per tornare allo studio e alla pratica dell'architettura, chiesi consiglio a Mario Campi. Avevo pubblicato alcune sue architetture su Domus, che allora dirigevo, ci eravamo incontrati e un po' frequentati. Il Politecnico di Zurigo aveva messo a bando una cattedra di composizione che mi interessava. Mario mi sconsigliò di parteciparvi, visto l'esiguo numero delle mie architetture costruite. Mi suggerì invece di concorrere per un'altra cattedra, quella di storia dell'urbanistica, che gli sembrava più consona alle mie capacità ed esperienze. Seguì il consiglio, mi sottoposi al giudizio della commissione e venni chiamato a Zurigo.

Mi trovai in una scuola efficiente e stimolante, ma soprattutto compatta. Compatta non tanto in una unité de doctrine di impronta stilistica, bensì nella convinzione che una scuola di architettura deve essere una scuola concreta: capace di insegnare le base del mestiere. In questo, Mario, che avevo sempre conosciuto come personaggio di grande tolleranza, era inflessibile. Aveva dalla sua parte un gruppo di colleghi che condividevano le sue convinzioni e che insieme davano alla scuola un'impronta chiara e inconfondibile. All'interno di tale impronta avvampavano le discussioni più accese ed emotive. Ma i diversi argomenti, le diverse convinzioni miravano tutte allo stesso obiettivo: una scuola quasi artigianale che si interrogava incessantemente sull'essenza dell'architettura. Di questi dibattiti, anzi: di questo costante dibattito Mario non era soltanto ispiratore e protagonista, ma anche figura integrativa. Riusciva ad essere fermo, talvolta anche spietato, ma mai distruttivo o addirittura offensivo. Ed era un maestro nel creare occasioni, a scuola o alla Kronenhalle, per ridiscutere le questioni davanti a un bicchiere di vino e ritrovare armonie ed amicizie che la foga della discussione aveva momentaneamente fatto dimenticare.

Mario non ha mai creduto in un dogma nel progetto architettonico, e di conseguenza non lo ha mai propagato. È però sempre stato convinto che non tutto sia possibile, e che ogni architetto (e ogni insegnante di architettura) possa e debba assumere una posizione precisa. Questa posizione gli allievi non sono costretti a sposarla, ma devono perlomeno misurarsi con essa. In tal modo l'insegnamento del progetto non è né una camicia di forza né un supermercato dove ognuno può scegliere quello che più gli aggrada: bensì un campo d'azione aperto ma ben delimitato da un consenso preciso.

Al centro dell'interesse di Mario era e tuttora è, da sempre, l'architettura nella sua dimensione urbana. Nel suo insegnamento (come peraltro nelle sue architetture), anche l'intervento architettonico più modesto e isolato diventa una riflessione sul paesaggio e sulla città. Per questo offriva agli studenti gli strumenti necessari per affrontare la sfida urbana a tutti i livelli del progetto, dalla costruzione al linguaggio.

Per insegnare davvero le base pratiche del mestiere, una scuola di architettura non può limitarsi ad essere una scuola tecnica: deve essere anche e soprattutto una scuola umanistica. Deve mettere le tecniche che insegna in relazione alla società e alla cultura cui devono servire. Questo a Mario era ben chiaro: ha costantemente portato alla scuola, ai suoi studenti e ai suoi insegnanti, stimoli di discipline diverse dall'architettura, ma capaci di contribuire a definirne i contenuti e i confini.

È così che Mario non ha soltanto inventato e costruito un modo efficace e attualissimo di formare architetti, ma anche contribuito in maniera decisiva al profilo della scuola di Zurigo. Quando l'ha lasciata, anche coloro che erano infastiditi dalla sua figura culturale ingombrante e dal suo rigore intellettuale hanno sentito la mancanza del suo pensiero limpido, della sua parola piana e della sua figura elegante.